

Intervento popolare per far vivere la democrazia

ALIFE. Il marzo '75 il Consiglio comunale di questo piccolo centro della provincia di Caserta si riunisce in seduta pubblica. I 150 del palazzo comunale contano a stento alcune centinaia di persone, ma gli altoparlanti che il sindaco ha fatto installare portano il dibattito in tutte le case dove TV e radio vengono spente. Tutto il paese partecipa alla discussione sulla giunta di lotta convocata nei tredici paesi del Matese per garantire prospettive di sviluppo alle zone. Assieme comunisti e democristiani socialdemocratici e socialisti facendo cadere vecchi steccati discutono avanzando proposte concrete votano un documento unitario.

Perugia 16 marzo '75 nella sala del Teatro Morlacchi davanti a amministratori locali esponenti delle forze politiche consigli di fabbrica la giunta umbra presenta il «rendiconto» quinquennale del primo governo regionale illustra le realizzazioni indica le linee del progetto per la prossima legislatura. Ecco due esempi profondamente discussi e lontani tra loro, ecco due esperienze nate in realtà assai distanti, la prima segnata per anni nel confronto politico dall'integralismo della seconda espressione del metodo del confronto e della partecipazione cui le forze di sinistra hanno voluto ispirare la loro azione di governo. Ma, pur nella loro profonda diversità si tratta di due esperienze che esprimono una identica esigenza la stessa direttiva di fondo la volontà di partecipazione di decidere di protagonisti il proprio destino.

E' la stessa volontà di partecipazione e di democrazia che già si è espressa nel corso di questi anni

nella costruzione e nel rafforzamento del sindacato unitario nella nascita dei consigli di fabbrica e di quelli di quartiere e nel rafforzamento delle organizzazioni di massa (da quelle femminili a quelle dei contadini, delle cooperative a quelle giovanili e studentesche), nella costituzione degli organismi collegiali della scuola. Tutti questi strumenti di partecipazione e di democrazia, pur tra difficoltà e ostacoli sono serviti alle masse popolari per renderle sempre più coscienti della necessità di superare visioni e divisioni corporative e per avanzare proposte non di categoria ma di rinnovamento generale della società.

Le forze conservatrici e reazionarie vorrebbero una Italia dove il «momento» politico sia solamente quello elettorale cercando di avere di fronte una massa amorfa sulla quale fare leva con messaggi contenuti in slogan e slogan di comodo più irreali tratti dalle paure ancestrali dagli istinti più negativi dal rifiuto a qualsiasi prospettiva di progresso e di rinnovamento. E' questa l'immagine del paese che tanta parte della DC ha tentato ma invano di costruire in questi anni quale unica garanzia del suo sistema di potere della sua arroganza della sua scimmionatura anticomunista. I guasti che ne sono derivati sono profondi e si sono fatti sentire in tutta la vita del paese.

I guasti clamorosi sono lo scandalo Sindona e i «fondi neri» della Montedison, il sottogoverno e il clientelismo. Ma ci sono anche guasti più sottili e non meno deleteri per gli interessi del paese. Guasto e scandalo sono le cinque leggi diverse attraverso le

quali un lavoro deve districarsi se vuole finalmente avere una casa, guasto e scandalo sono i trenta e più passaggi burocratici necessari per arrivare a costruire una scuola, guasto e scandalo sono i residui passivi le somme cioè stanziare con leggi del Parlamento ma che non vengono mai spese e che via via si svuotano nei meandri dei meccanismi burocratici guasto e scandalo è il fatto che tali residui passivi si formano proprio nei settori dove invece più urgente sarebbe operare.

C'è un antidoto a tutto questo? Il quale è la strada giusta da imboccare per rispondere alla esigenza di ordine di pulizia di correttezza di gestione di onestà che sale dal paese dalle masse popolari? Facciamo un esempio. A Napoli 500 mila voti sono stati costruiti illecitamente violando il piano regolatore e l'embargo il verde della città è stato deciso nel chiuso di un ufficio da una commissione edilizia complice della speculazione all'ombra dei gruppi di potere prima laumi poi gavianci. A Bologna invece non si mette un mattone su di un altro se non lo decide il consiglio di quartiere in un confronto aperto con la popolazione. Ecco due sistemi, due metodi di confronto il primo quello della prevalenza degli interessi di parte al di fuori di ogni controllo su quelli della collettività il secondo quello di decisioni maturate nel confronto più vivo con le popolazioni interessate.

E' questa la via maestra che i comunisti indicano per risanare il paese: ripulire la vita pubblica districare le istituzioni dai sedimenti burocratici, clientelari.



UN MOMENTO DELLE RECENTI ELEZIONI SCOLASTICHE

Milioni di persone scese in campo per rinnovare la scuola

OLTRE 20 milioni di genitori studenti e insegnanti alle urne quasi 1 milione e 300 mila gli eletti negli organi collegiali (1 cittadino su 10 tra tutti quelli che hanno votato). Queste poche cifre bastano a dare una immagine delle dimensioni di massa delle recenti elezioni nella scuola. Si è trattato dunque di un grande fatto di democrazia per la quantità di cittadini che ha coinvolto e per il tipo di partecipazione che ha sollecitato. Una partecipazione dovuta all'interesse specifico verso i problemi della scuola (e hanno testimoniato le migliaia di assemblee di dibattito appassionate in tutti i gradi scolastici) ma anche fondata su un «complessivo» profondo e su una volontà di contare e di decidere che vanno anche oltre il mondo della scuola. Questa campagna elettorale — che grazie anche all'impegno e alla serietà dei

partecipanti è costata pochissimo — ha visto maturarsi giorno per giorno in tutto il Paese — al Nord come al Sud nelle città come nelle campagne — un grande etico confronto tra diverse posizioni ideali e categorie sociali. E' il risultato di questo confronto — fondato sugli argomenti concreti sui problemi urgenti e spesso drammatici della scuola — è stato il più delle volte un approdo unitario ai grandi temi di riforma dei diversi ordini scolastici. Lo testimonia il successo — sia tra i genitori che tra gli studenti — delle liste unitarie e dei loro programmi.

Più democrazia nella scuola uguale a più democrazia nella società. Non è un'equazione semplice ma meccanicamente migliaia di Consigli di classe e di istituto stanno iniziando in questi giorni a sperimentare il loro lavoro che non sempre sarà facile e privo di ostacoli.

Ma intanto la scuola — sotto la spinta di milioni di cittadini — si è aperta alla vita e al confronto di tutti la società dagli Enti locali alle organizzazioni sindacali dalle forze politiche agli organismi di quartiere. E non si tratta di una democrazia «nuova» ma di una testimonianza di come la democrazia possa vivere realmente in tutta la società facendo i cittadini protagonisti di un confronto che porta con sé profondi contenuti innovatori perché fondata sulla ricerca di soluzioni positive e non su pretestuose discriminazioni.

Una grande esperienza di democrazia dunque. Una lezione — e un monito anche per quelle forze che — dopo aver tentato di decidere il paese col referendum — giocano ora la carta della rissa dello scontro frontale della confusione.

EMILIA I cittadini decidono nei Consigli di quartiere

DICIOOTTO quartieri altrettanti aggiunti del sindaco 300 consiglieri di tutti i partiti non sono che una parte minima delle forze popolari che partecipano nel espulso del 11 mila Romagna alla gestione diretta dei problemi della città. Un censimento che risale già a diverso tempo fa rileva che i partecipanti a ben 114 commissioni di lavoro operanti nei quartieri superano argomentati le tremila unità. Le stesse commissioni — così come il consiglio di ciascun quartiere sono aperte all'intervento diretto di ciascun cittadino un intervento che è andato sempre crescendo tanto sotto il profilo della quantità quanto sotto quello dell'impegno qualitativo.

Non è un solo problema che ogni non venga affrontato dai quartieri in modo determinante. La dove infatti la vecchia legge che regola le amministrazioni locali clettive è carente prevede la nuova «delibera programmatica» approvata ogni anno fa dal consiglio comunale a date che istanze decentrate della città sostanziali poteri. Così avviene ad esempio che il comune non concede alcuna licenza edilizia se il quartiere interessato non è d'accordo così avviene per l'assegnazione dei posti nelle scuole materne negli asili nido nelle case di vacanza per i ragazzi bambini e loro familiari altrettanto vale per la concessione delle licenze commerciali e per decidere se nell'ambito del piano regolatore area di pubblica utilità debba essere riservata a verde o ad altri usi.

Il sindaco di Bologna compagno Renato Zangheri ha avuto modo di definire il potenziamento dell'attività dei quartieri sincretico dal consiglio comunale all'unanimità «un nuovo modo di governare la città». Non è uno slogan ma una realtà sostanziale che trova conferma ad esempio non solo nella grande crescita della partecipazione alla vita dei quartieri ma nella realizzazione stessa di strumenti che questa partecipazione democratica intendono promuovere. Cittadini ad esempio la nascita al quartiere Lame del primo centro civico ideato nel nostro paese il quale tra breve altri seguiranno. E nel centro civico che tutte le componenti sociali del quartiere hanno modo di confrontarsi in un dibattito aperto e costruttivo al quale sono date proprio grazie alle strutture del centro stesso tutte le possibilità di esprimersi (dalla conferenza dibattito) alla riunione alla sala per proiezioni alla biblioteca al polambulatorio di medicina preventiva agli uffici del quartiere).

Per dimostrare la vivacità e la produttività dei quartieri citiamo alcuni casi di grande rilevanza. Per la prima volta in un paese in questi giorni un quartiere di Bologna (Imola) ha difeso un «buzza» di regolamento per l'assegnazione di case ed il comune sociale di tutti gli abitanti del centro storico (risultato secondo) il primo reddito del comune tutti i quattro quartieri dell'antica Bologna hanno eletto al vertice delle forze politiche la convenzione tripartita locale e propri criteri privati per risanare le abitazioni comprese nel piano di edilizia economica e popolare del centro storico. Davvero esemplare è stato l'impegno ed il sostanziale apporto dei consigli di quartiere nel dibattito di dimensioni veramente eccezionali che ha coinvolto l'intera città per le elezioni degli organi collegiali nelle scuole.

TOSCANA Più poteri delegati dalla Regione ai Comuni

LA DELEGA significa più potere agli enti locali ma anche più responsabilità poiché essa presuppone ed esige il superamento del municipalismo. La delega per i Comuni e le Province non è soltanto un atto di decentramento burocratico e amministrativo o di razionalizzazione efficientista del potere locale ma uno strumento nuovo decisivo fondamentale di partecipazione dal basso di vera autonomia per contribuire ad un diverso tipo di sviluppo della Regione.

In queste parole del compagno Ombresse Conti sindaco di uno dei comuni di grande tradizione democratica e antifascista — Sesto Fiorentino — è racchiuso il significato di quel processo di decentramento e partecipazione di quel modo nuovo di governare che con la istituzione della Regione si è andato attuando.

La Regione Toscana è nota da tempo impegnata a trasferire — con opportune leggi — le funzioni agli enti locali (Comuni Province consorzi comunità montane) in materia di istruzione (e noto il ricorso del governo alla Corte costituzionale per la legge sul diritto allo studio) turismo sanità e assetto del territorio e agricoltura.

Del valore innovativo del significato della delega si è già dato abbozzo. Ma come si realizza e concretamente questo processo? Cosa significa per i soggetti che esso coinvolge? «La delega — è sempre Conti che parla — non è un atto edittale dell'alto. Essa si colloca su un tessuto di base già da tempo particolarmente denso e quattro anni maturato impegnato in questa direzione».

Molti Comuni della Toscana di fronte ai grandi problemi posti dallo sviluppo economico e dalle trasformazioni della società italiana hanno unito le loro forze hanno istituito consorzi per la soluzione di determinati problemi che interessano la vita di ogni giorno delle popolazioni e il caso del consorzio sanitario istituito fra i Comuni di Sesto Campi Celenzani del consorzio per il gas che vede la partecipazione di Prato e Sesto Campi dell'attività del Valdarno per la cultura del Cassemo per il parco della Matemma del Mugello per i beni ambientali.



UN ASSEMBLEA DI CIRCOSCRIZIONE

UMBRIA Le scelte economiche fatte con metodo nuovo

L'AVVIO della costruzione delle Regioni ha come so per l'Umbria con il momento più basso del suo travaglio socio-economico. Senza dubbio — rileva l'assessore Franco Mandrini — ci troviamo tra le Regioni maggiormente penalizzate dall'emigrazione in seguito al migramento nazionale e allo sconvolgimento economico e sociale delle campagne. Rispetto alle altre «regioni rosse» l'Umbria presentava chiari sintomi di depressione.

E' quindi comprensibile l'insistenza nel rilanciare l'azione della Regione e l'impegno diretto delle nostre più modeste risorse hanno concorso a determinare l'inversione di quel processo di decadimento e di emarginazione in atto da decenni. Il numero degli abitanti dell'Umbria diminuito di anno in anno fino al 1971 (775 mila) è salito alla fine del '74 ad oltre 790 mila. Nello stesso periodo si è anche registrato un sia pur lieve recupero del reddito pro capite rispetto alla media nazionale.

Se si tiene conto della crisi complessiva del Paese delle difficoltà derivanti dal blocco del credito non c'è da sottovalutare il fatto che vi siano stati progressi nel campo dell'industria delle piccole e medie attività imprenditoriali nell'attigiano.

Ma il dato di maggior rilievo è sicuramente quello dell'agricoltura dove l'impegno politico finanziario e di mobilitazione delle risorse è stato prevalente. Il piano regionale di sviluppo — la cui elaborazione impegnò e ne impegnò tutte le forze dell'arco democratico del resto indicava quali settori prioritari di intervento l'agricoltura l'artigianato e la riorganizzazione dei servizi in una visione polivalente capace di pervenire alla vecchia e dannosa logica in base alla quale Perugia e Terni erano le uniche zone in continua crescita.

L'agricoltura offre oggi un'immagine di vivacità e di ripresa quantitativa a livelli nuovi. Ciò si deve prima di tutto — sottolinea il compagno Mandrini — allo sviluppo della cooperazione nei ceti della Regione, e in tutti i settori con tutti i mezzi possibili. Nel 1971 le cooperative agricole erano 14 mila e 4 mila con 21.200 soci. Anziché progredire sono evidenti nel campo delle cooperative di produzione e lavoro passate da 3 a 42 di dettamenti di servizi.

Tutti i provvedimenti regionali hanno cercato non solo di salvaguardare l'attuale situazione esistente ma anche di promuovere nuovi processi. Le aziende artigiane che erano 12.100 nel 1971 da oggi sono più di 22 mila con molti lavoratori occupati. In queste ultime settimane l'Umbria è nel corso di una serie di iniziative e progetti di un'efficace ribaltata di parte del gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Ma è un attacco che varia oltre e fatti. Non vogliamo qui elencare leggi e provvedimenti in sé per fare un bilancio con gli fatti. Saremo anche costretti a farlo. Per noi — conclude l'assessore Mandrini — contano i risultati. E conta anche partire da essi criticamente onde fare sempre meglio per il progresso della nostra regione.